

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## ATTENZIONE AL BARICENTRO

Da secoli e secoli il baricentro di un qualsiasi piccolo borgo o di qualsiasi grande città era costituito dal campanile. La chiesa accanto ad esso era riconosciuta universalmente come la casa di Dio e quindi la casa della comunità dei cristiani. Ogni avvenimento lieto o triste riguardante il singolo o la collettività, era celebrato nella chiesa della parrocchia o nel Duomo cittadino. Ora si sta correndo il pericolo che giovani, vecchi, nella festa o nel lutto, pian piano si ritrovino altrove e il baricentro diventi la casa comunale o lo stadio della città. Se ciò avvenisse, quel giorno i pochissimi fedeli potranno recitare il "De profundis" per la comunità cristiana.

# INCONTRI

## L'UOVO DI COLOMBO!

*La grande scoperta pastorale*

**T**utti conoscono il significato della battuta "L'uovo di Colombo" per affermare qualcosa che dovrebbe essere ovvio e scontato, ma che per i più non lo è affatto.

Si dice che un tempo Colombo, quello che ha scoperto l'America, avrebbe sfidato un gruppo di amici a far stare in piedi un uovo dal punto di vista verticale. Nonostante i tentativi e gli espedienti più impensati, nessuno ci riuscì. Allora i presenti dissero a Colombo di farlo lui! Colombo con un gesto banale pestò leggermente una punta dell'uovo sulla tavola, la scorza cedette un po' e l'uovo, bel bello, rimase in piedi. Tutti i presenti furono stupiti e quasi delusi della trovata di Colombo dicendo che pure loro avrebbero potuto farlo e lui a sua volta rispose: "Allora perché non l'avete fatto se era così semplice!"

Mi è venuta in mente questa storiella universalmente conosciuta leggicchiando il giornale dei missionari di Zelarino. Suddetto periodico è tutto impostato sulle esperienze che i missionari saveriani vanno tentando nelle varie regioni del mondo in cui operano e risente ancora di una certa enfasi che era propria dello stile e della mentalità dei missionari di 40-50 anni fa. La levatura mentale, le problematiche affrontate interessano assai marginalmente chi, come me, è stato un operatore pastorale nel nostro mondo evoluto, che ha problemi ben diversi e più complessi di chi nei paesi poveri e meno evoluti del mondo moderno ha colto solamente i lati peggiori e più appariscenti, ma spiritualmente è ancora molto bambino.

Comunque è facile arguire come la vita e la proposta missionaria sia anche in quei luoghi difficile, faticosa e poco produttiva.

I giornali, come quello dei saveriani, tentano di coinvolgere i lettori nelle problematiche che queste congregazioni debbono affrontare, si ripropongono di lanciare l'appello perché giovani facciano la scelta missionaria, per tappare almeno i buchi che gli anziani missionari lasciano scoperti, e anche raccogliere quei mezzi economici, che pur sono necessari, perché chi opera in luoghi quasi sempre molto poveri possa tirare avan-



Padre Natale con Fatima e famiglia

ti. Spero che questi giornali interessino ancora certe frange popolari di gente semplice, generosa che ancora partecipa all'attività missionaria.

Comunque qualche settimana fa leggendo l'ultimo numero del mensile, mi sono incuriosito ed ho letto l'articolo, che trascrivo, che presentava un'iniziativa vecchia da secoli, e da noi quasi abbandonata, non perché inutile e superata, ma credo solamente per la pigrizia e lo scarso zelo apostolico di certi preti.

Il periodico si dilungava su un'esperienza, presentata come una novità di grande valenza pastorale: ossia la visita a tutte le famiglie di una di quelle triste e miserrime favelas che vivono come un fungo abbarbicato alla periferia di una grande città dell'America latina.

Questi missionari hanno scoperto l'utilità di non aspettare invano che i fedeli bussino alla porta della chiesa o della casa del missionario, ma essi stessi, alcuni giorni alla settimana, hanno deciso di bussare a tutte le porte delle famiglie che vivono in uno stato di miseria e di degrado morale, tra la sporcizia ed il disordine. L'estensore dell'articolo mette in rilievo la fatica, le difficoltà, ma anche gli aspetti enormemente positivi di questa visita programmata.

Da noi questa iniziativa pastorale è stata denominata da decenni e decenni "la benedizione delle case" tradotta poi più elegantemente ed in spirito più laico "La visita annuale alle famiglie della comunità parrocchiale"

La scoperta di questo strumento pastorale e perciò una scoperta tardiva, però

"meglio tardi che mai", una specie di uovo di Colombo!

Da noi i parroci più generosi e zelanti hanno riadottato ormai da un pezzo questo vecchio strumento ancora utile e non sostituito finora da soluzioni diverse. La visita alle famiglie unita ad un mensile, portato in ogni casa, da un foglio settimanale, e da una presenza costante a tutti gli avvenimenti lieti o tristi che segnano la vita dei cristiani e delle loro famiglie credo sia la condizione assolutamente necessaria perché un parroco possa dirsi parroco e non un funzionario per nulla preoccupato di un rapporto fecondo con la sua gente.

Io sono stato parroco per 35 anni e mai sono mancato di visitare almeno una volta tutte le famiglie della mia comunità, cosa che ho fatto anche da cappellano. Oggi si fanno mille convegni, si chiamano esperti, si discute all'infinito sul come rievangelizzare la nostra gente, e nel contempo si finisce per ridurre il parroco ad una funzione formale e burocratica, quasi come un padre che non ha mai guardato negli occhi i suoi figli, non ne conosce il nome, la casa, i drammi e le attese, che padre è costui? Oggi le porte delle nostre famiglie si aprono ancora, perché una tradizione non si è ancora totalmente spenta, ma se andiamo avanti di questo passo esse non si apriranno più perché nessuno riconoscerà come padre uno sconosciuto che ha visto sì e no poche volte e molto da lontano!

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

# COME NASCE LA CHIESA

«Abito qui da 20 anni, ma non avevo mai visto un padre entrare nella nostra favela».

Quando nel 2003 i vescovi del Brasile avevano lanciato il piano pastorale Vogliamo vedere il Signore, noi ci avevamo creduto da subito. L'idea centrale era chiara: «Noi cattolici - scrivevano i vescovi - siamo molto bravi in attività "interne" (celebrazioni, catechismo, ecc), ma non facciamo quasi nulla fuori della parrocchia, per avvicinare chi ha lasciato la Chiesa, chi è distante da Dio... È necessario uscire, andare a trovare chi è lontano là, nella propria casa».

Così, dopo un anno di preparazione, eravamo partiti con le visite di casa in casa, tutte le domeniche pomeriggio. Un lavoro faticoso, a volte umiliante. Porte chiuse, derisione e attacchi da parte delle sette protestanti erano stati il nostro pane quotidiano. Ma anche tanta accoglienza, sorpresa, attesa. Tanti cuori preparati a riceverci, persone umili che ci dicevano con lo sguardo: «Oggi il Signore è entrato nella mia casa». Come dona Ada, che abita nella favela più grande della parrocchia. Quasi 3.000 abitanti ammassati in stanzette schiacciate una sull'altra, senza finestre, senza aria per respirare. L'odore di muffa regna sovrano insieme a quello degli scarichi che si rovesciano nell'immane torrentello, ridotto a un rigagnolo di liquame.

Salvo poi ingrossarsi di colpo e straripare alla prima pioggia torrenziale. Avevamo deciso di iniziare proprio dall'area più povera, la favela del Guacurì. E là, più che in altre parti, abbiamo trovato l'accoglienza migliore. Il Vangelo parla il linguaggio dei poveri. Piano piano abbiamo imparato come fare: con le visite nasceva un rapporto. Invitavamo a partecipare alla Messa che si sarebbe celebrata in una delle case della favela. Molti non erano battezzati, li abbiamo avvicinati alla catechesi. Alcuni si sono sposati dopo anni di convivenza; altri avevano bisogno di alimenti, vestiti, medicine... Altri ancora volevano solo che qualcuno li visitasse per pregare insieme a loro. Abbiamo cercato di prenderci cura dell'anima e del corpo. Dopo più di un anno di visite, sentivamo che non era sufficiente quel che stavamo facendo. Il popo-

lo della favela ci aveva accolto così bene che ci sembrava che Dio volesse dirci qualcosa. Abbiamo pregato, una domenica pomeriggio, e ci è venuta l'idea: perché non iniziamo una nuova comunità là dentro? Bisognava trovare una famiglia che ci aprisse le porte, che diventasse l'inizio di una nuova presenza di fede. Ci eravamo affidati a Maria, la "casa di Dio" per eccellenza. Una domenica, dopo ore di ricerca sotto la pioggia, avevamo incontrato Fatima, una mamma piccola dal cuore grande che subito aveva detto sì. Fatima, Maria di Fatima. Chi meglio di lei?

È passato più di un anno da quell'inizio. Tutte le settimane qualcuno è sceso, dalla parrocchia alla favela, dapprima riunendo i bambini per giocare e insegnare il catechismo. I bambini sono "merce" che abbondano, in favela. Subito i primi frutti: un drappello di chierichetti e chierichette, fedeli ed entusiasti, popolano oggi le nostre messe. Con loro sono arrivate le mamme: Josefa, Vitoria, Diana, Cida... E così si aggiungono sempre più famiglie, nuovi cuori che si riavvicinano a Dio.

La comunità cresce: bisogna darle un nome! Quale? Papa Benedetto XVI ci dà una mano: nel maggio 2007 viene

in Brasile per canonizzare frate Antonio di Sant'Anna Galvão, il primo santo brasiliano al 100%. Non ci sono dubbi: è lui! La comunità si intitolerà a "Frei Galvão". Da allora continuano gli incontri, le visite nelle case, i rosari, gli aiuti di una famiglia a un'altra. La comunità comincia a prendere forma. Noi padri quasi non interferiamo: si va solo a celebrare la Messa nelle loro piccole case, sempre stretti, a volte schiacciati. Troppi fedeli per quelle minichiese domestiche. Ma quanta festa! Non c'è celebrazione che non termini con una torta, anche piccola...

Finché arriva il grande giorno: il 25 ottobre è la festa di san Frei Galvão. Nella casa di "dona" Lourdes c'è aria di evento importante. Appare persino una videocamera: sì, è giusto filmare la Santa Messa ufficiale di apertura della nuova comunità. Fa tenerezza vedere come si sono preparati: saremo sì e no 25 persone (sempre schiacciati, chiaro), ma ci sono i fogli con i canti, il commento iniziale, l'offertorio con i doni. Hanno addirittura composto un canto a Frei Galvão! Mentre ascolto i canti un po' stonati, ricordo che è in questo modo - mi hanno detto - che è nata anche la mia parrocchia e le altre che ci circondano. Da un gruppetto di persone semplici e semianalfabete... È così che è nata la Chiesa, si è diffusa, è arrivata fino a noi. Grazie a Dio.

*padre Natale Brambilla*

## «SALVIAMO IL CIMITERO DI MESTRE DAL DEGRADO»

La parte monumentale è in rovina, il Centro studi storici: «Intervenire subito per non perdere un patrimonio cittadino».

Sorge all'interno del vecchio perimetro del cimitero di Mestre una costruzione di mattoni a vista con al centro una chiesetta da cui si diramano, a destra e a sinistra, due portici, aperti sul davanti, caratterizzati da una serie di archi.

Sotto i portici e nel piccolo atrio d'ingresso al tempio sono fissate alle pareti diverse lapidi di marmo di forma e dimensioni varie mentre a pavimento giacciono alcune pietre tombali. Lo stato di tutto il materiale marmoreo è assai precario come anche le strutture che lo custodiscono. Gli intonaci delle volte denotano tracce di annose infiltrazioni piovane provenienti dal tetto di coppi. Tutto il complesso rap-



presentava la parte monumentale del cimitero del piccolo borgo di Mestre

realizzata prima del 1900.

Le date riportate sulle lapidi fissano proprio negli anni 1880 e seguenti le sepolture individuate dalle lapidi funerarie. Le frasi di commiato e saluto dei parenti riportate sulla pietra offrono un interessante frammento della lingua italiana dell'epoca.

Sono leggibili, anche se sbiadite o corrose dal tempo, parole oramai abbandonate ed epitaffi che fanno sorridere per l'enfasi e i toni usati. I nomi dei defunti sono i più vari, ma, a ben vedere, risultano appartenere a famiglie mestrine di un certo rango i cui cognomi sono rappresentativi della storia cittadina dell'epoca.

Le lapidi più vecchie riportano a circa 130 anni fa, mentre altre sepolture sono molto più recenti segno che sono state sostituite alle precedenti.

Lo stato d'abbandono di tutto l'edificio è a dir poco vergognoso. Solo la

chiesetta, dall'arredo assai spoglio, per la caparbietà di Don Armando, ha un aspetto decente, anche se denota vistosamente l'età. Nessuno, finora, è intervenuto per recuperare la memoria che emana da quei sepolcri.

Il Centro Studi Storici di Mestre ritiene di dover lanciare un appello alle Istituzioni, ma anche alle ditte private che operano all'interno del camposanto, alle associazioni benemerite e ai singoli cittadini affinché vengano messi a disposizione i fondi necessari al restauro dell'edificio.

Solo con la buona volontà e lo sprone delle giuste aspettative dei cittadini, si potrà trovare soluzione al problema che, a ben vedere, è abbastanza contenuto dal punto di vista della spesa, ma molto importante per la storia e l'identità cittadina.

**Gianni Ferruzzi**

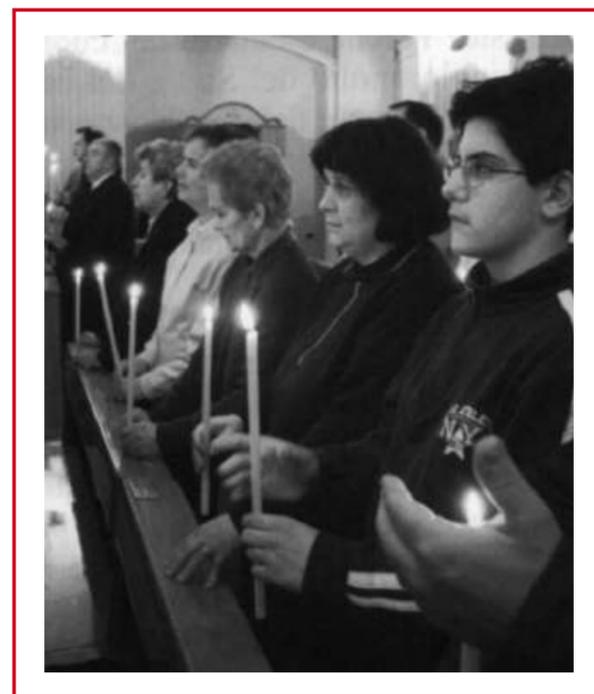
*Centro studi storici di Mestre*

## I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO

**C**redo che ad ognuno di noi, in genere, piaccia ricevere un regalo. Tante possono essere le occasioni in cui diventiamo i destinatari dell'attenzione di qualcuno: può essere in concomitanza con qualche ricorrenza, qualche occasione speciale; può anche essere solo un gesto di gentilezza che ci viene restituito per un piacere fatto da noi in passato. Può altresì rappresentare il modo che qualcuno sceglie per esprimere gratitudine nei nostri confronti. Talvolta esso si fa attendere nel tempo, ma può anche raggiungerci all'improvviso, cogliendoci di sorpresa e suscitando la nostra meraviglia. Insomma, in qualsiasi situazione esso ci colga, sarà sempre motivo di gioia e ci riempirà il cuore di gratitudine.

Consultando e leggendo la Bibbia troveremo che anche Dio, attraverso lo Spirito Santo, ci vuole elargire dei doni molto preziosi. Sono i sette doni dello Spirito Santo. Che cosa sono esattamente questi doni? Proviamo a spiegarci con una similitudine.

Prendiamo in considerazione un'imbarcazione, ad esempio come quelle che si vedono spesso nella nostra laguna. Se a questa barca, priva di motore e spinta a fatica a remi dai rematori, aggiungiamo delle vele gonfiate dal vento, ci accorgiamo che il suo procedere sarà diventato molto più semplice. Ecco, in quella barca noi siamo i rematori; i remi rappresentano il nostro impegno nel vivere i valori umani secondo il Vangelo; le vele sono i doni dello Spirito Santo e il vento che le gonfia è lo Spirito di Dio! Quanto più facile diventerà allora avanzare nel cammino cristiano se saremo correttamente attrezzati dal punto di vista spirituale! Considerati dunque i vantaggi che ce ne derivano,



avremo anche compreso che è opportuno essere ben informati sulle caratteristiche di questi doni. Consultiamo innanzitutto il Catechismo della Chiesa Cattolica: qui vi troviamo elencati i nomi dei doni che Dio ci vuole elargire; essi sono: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio.

A questo punto mi sembra già di sentire un coro di voci che mi chiede: "Perché proprio sette?"

Spesso, le classificazioni teologiche possono sembrare artificiali, piene di termini in disuso ed incomprensibili. Tuttavia sovente se ne scopre la bellezza solo dopo aver ragionato sui termini usati (magari anche facendo ricorso alla loro lingua d'origine) e sulla loro simbologia.

Nel nostro specifico caso, consideriamo innanzitutto che essi sono stati formulati come "doni dello Spirito Santo" all'epoca del Medioevo, interpretando un testo di Isaia (Is 11, 1-2), che dice: "Ma un ram-

## LE ROSE DI SGARAVATTI

Il vivaio Sgaravatti di via Castellana a Zelarino, ha generosamente donato 230 piante di rose perché siano messe a dimora nel grande parco del Centro don Vecchi. Ci fa piacere che i concittadini finalmente si prendano a cuore la più bella struttura destinata ai loro anziani!

Grazie di cuore.

pollo uscirà dal tronco di lesse ed un virgulto spunterà dalle sue radici. Riposerà su di lui lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di discernimento, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore."

Nel Medioevo c'era la tendenza a classificare e schematizzare tutto quello che si apprendeva e così successe anche in campo religioso; di fatto il numero dei doni dello Spirito Santo è puramente simbolico: sette, infatti, è uno dei numeri simbolici della Bibbia. Esso è la somma di tre (il numero della Trinità) e quattro (numero che rappresenta i quattro punti cardinali o, se si preferisce, le quattro essenze del mondo (terra, acqua, aria, fuoco). Sette indica dunque l'insieme e l'unione armonica fra cielo e terra, unione possibile per l'uomo grazie all'intervento dello Spirito Santo che discende su di lui.

Tuttavia questi doni, se accolti, non resteranno infruttiferi, per chi è innestato nella vita vera attraverso il Battesimo: essi diventano atti virtuosi e azioni concrete che l'anima, irradiata dallo Spirito e sotto l'influsso dei doni, compie abitualmente e con facilità, come ci spiega chiaramente San Paolo nella sua lettera ai Galati (5, 22 - 23): "Invece il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, longanimità, bontà, benevolenza, fiducia, mitezza, padronanza di sé".

A questo punto basterà chiederci: possiedo già i sette doni dello Spirito Santo? La mia vita quotidiana riporta e testimonia con le mie azioni i frutti che tali doni elargiscono? Se la risposta dovesse essere <No>, basterà richiederli a Dio, proprio come ci suggerisce il Vangelo che ci esorta a guardare non alle cose materiali, bensì a quelle spirituali: "Se dunque siete risorti col Cristo, cercate le cose di lassù dov'è il Cristo, assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra." (Col 3,1-2).

Adesso sappiamo con chiarezza che cosa sia opportuno e conveniente chiedere a Dio nelle nostre preghiere affinché esse si trasformino in tante benedizioni per la nostra vita! (*continua*)

**Adriana Cercato**

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

L'anno scorso, alcuni amici, credendo che l'argomento trattato potesse interessarmi, mi hanno regalato il volume di Augias scritto assieme ad un biblista di Bologna.

Il volume s'inserisce in una campagna di un gruppo di atei militanti che tentano con ogni mezzo di combattere la fede, la chiesa e quanto il cristianesimo rappresenta nel nostro popolo e nella nostra cultura.

Non sono riuscito a leggere il volume per intero, tanto mi ha indisposto la sicumera faziosa degli autori che tentano in ogni modo di smontare la figura di Gesù per ridurlo ad un velleitario, che non aveva un messaggio originario, che non intendeva fondare la chiesa e che in ogni caso non ha nulla o quasi da offrire all'uomo d'oggi.

Mi sono documentato, leggendo delle critiche autorevoli, che tutto sommato affermavano quanto io, da non esperto, ero riuscito a capire.

In questi giorni è uscito un altro volume di Augias, scritto in collaborazione di un certo Mancuso, che io non conosco. Ho letto due critiche, una su "Famiglia Cristiana", che non stronca la sicumera, l'arroganza intellettuale e il disprezzo, autentico disprezzo, che Augias nutre e manifesta per la chiesa. A suo dire un prete malizioso e sporcaccione, incontrato durante la sua fanciullezza, gli avrebbe aperto gli occhi e gli avrebbe fatto conoscere la degradante malizia di questa realtà che si richiama a grandi valori. Augias non mi ha sorpreso, mentre mi ha sorpreso ed amareggiato "Famiglia Cristiana", che da qualche tempo pensa di emanciparsi facendo la progressista non solo in politica. Ho letto invece un'altra critica su "Avvenire", di ben altro tono, che dice ad Augias e al suo compagno, quello che si merita. Gli atei militanti che pontificano oggi da "pulpiti di prestigio" non sono molti, ma sono comunque perfidi e saccenti.

Mi permetto quindi di dire ai miei amici: "non gradisco ricevere in dono questo volume, anzi lo sconsiglio decisamente"

La chiesa è certamente criticabile perché fatta d'uomini, ma non merita certamente la malizia, la cattiveria e la saccenza di questa gente che approfitta del prestigio offerto dalla Tv di Stato, per buttare fango su quello che tutto sommato, c'è di più sano nel nostro Paese!



### MARTEDÌ

Mi sono appena congedato da una giornalista di Raitre, che con un cameramen della Tv di Stato, ha girato un breve servizio per il telegiornale di questa sera.

La mia zazzera bianca, la mia corposa figura, un po' ingobbita, apparirà stasera sui teleschermi dell'alta Italia.

La Rai mi aveva appena chiesto un servizio sulla filiera di aiuti che in pochi anni abbiamo messo in atto, grazie alla generosità di quasi 150 volontari delle due associazioni Onlus "Carpenedo solidale" e la più recente "Vestire gli ignudi". Tutto il seminterrato del don Vecchi è oggi impegnato al servizio dei bisognosi.

Oggi al don Vecchi si può trovare dai mobili per arredare un appartamento ai supporti per gli infermi, dai vestiti per tutte le taglie e tutti i gusti ai generi alimentari. Il Centro don Vecchi sta diventando pian piano la cittadella della solidarietà.

Al piano nobile, al secondo e al terzo piano, 194 alloggi per anziani poveri e nel seminterrato la holding della carità.

Tutto questo mi fa molto felice; un po' meno il fatto che la televisione metta in mostra la mia decadenza fisica, ma soprattutto il fatto che l'opinione pubblica ecclesiale già mi giudica un ambizioso che desidera diventare una star, nonostante l'età. E il nuovo servizio riconfermerà questa convinzione!

Se questo è il prezzo per poter aiutare il mio prossimo, accetto di pagarlo, anche perché chi non fa le mie scelte non può sapere che solo i mass-media offrono un biglietto di presentazione

valido per ottenere ciò che serve per aiutare il prossimo!

### MERCOLEDÌ

Oggi si conclude il lungo e tormentoso travaglio che darà alla luce il don Vecchi quattro.

Un anno fa, dopo che l'Ulss si era offerta di costruire, a proprie spese e in tempi brevi, la struttura per accogliere i familiari dei malati che giungono da luoghi lontani, nel nostro prestigioso ospedale dell'Angelo, abbiamo acquistato, col denaro destinato al Samaritano, il terreno e la struttura dell'ex Centro don Milani di Campalto.

Dapprima pareva che con pochi soldi si sarebbe potuto ristrutturare, ma quasi subito si è capito che bisognava prima demolire l'esistente.

Poi, dopo doverose ed opportune indagini, era velleitario e pericoloso avventurarsi nelle sabbie mobili di un complesso per extracomunitari come precedentemente si era sognato. Abbiamo abbandonato questo progetto perché era apparso sui muri che i sindacati avrebbero costruito presto l'albergo per i lavoratori stranieri, secondo perché abbiamo compreso che non avevamo né esperienza, né cultura, né forze, soprattutto, per gestire una realtà tanta insidiosa ed impegnativa e terzo perché le richieste degli anziani non abbienti in cerca di un alloggio solidale stavano aumentando piuttosto che diminuire! Pian piano è maturata la scelta di proseguire su un terreno noto e collaudato. Infine risolti i problemi di

## CONCITTADINI RICORDATEVI DI NOI!

Abbiamo bisogno di aiuto, il modo più facile ed indolore è per ora destinare il

**5 x 1000**

alla Fondazione Carpinetum, scrivendo nella dichiarazione dei redditi il codice

fiscale

**94064080271**

Grazie!

cubature, di permessi, di convenzioni col Comune, abbiamo affrontato ed impostato il problema finanziario. Banca prossima ci mette a disposizione la somma necessaria e noi ci impegniamo a restituirla al massimo entro 10 anni a tassi sopportabili! Ora il dado è tratto. Da oggi non possiamo che andare avanti!

#### GIOVEDÌ

In questi ultimi giorni mi sono incontrato con un coetaneo molto acciaccato, costretto ormai a vivere in casa in solitudine, nonostante che l'amore e la sollecitudine dei figli provvedano alle sue necessità e una cara donna dell'est riordini la casa e gli stia accanto con quella tenerezza ed amabilità che solamente le donne hanno la capacità di offrire.

Il colloquio è cominciato con i soliti convenevoli, ma ben presto si è avviato verso un discorso serio ed essenziale sul senso della vita e sulla lettura più disincantata e perfino amara delle problematiche della fede e soprattutto su quelle della religione.

Normalmente la gente s'aspetta che il prete faccia il difensore d'ufficio della proposta religiosa ufficiale ereditata dall'educazione ricevuta. Con me le cose non potevano andare così; gli ero troppo amico per prendere le difese anche di ciò che credo che sia indifendibile, ma soprattutto le sue problematiche erano anche le mie.

Chi ha poco tempo davanti, chi sente d'essere ormai al capolinea, non può più accontentarsi di discorsi scontati, di argomentazioni poco condivisibili o di risposte su problemi marginali.

Una volta constatato di aver giocato il passato con onestà, d'aver perseguito un'utopia condivisibile per tutti, di avvertire che un mondo senza una realtà suprema che l'ha creato sarebbe semplicemente assurdo, non ci rimanevano in mano se non queste certezze, quella che la solidarietà è un valore etico assoluto, e costituisce la risposta al dono di Dio più certa, quella di cogliere ogni rito come strumento per rafforzare e vivere queste certezze e quindi l'opportunità e il dovere di continuare a dare con semplicità e con coerenza la nostra testimonianza senza dissacrare nulla di quello che ci ha aiutato a vivere e sta aiutandoci a morire.

Spero che almeno questa onestà possa essere compresa, apprezzata e condivisa dalle nuove generazioni.

#### VENERDÌ

Un mese o due fa avevo celebrato il funerale per suo padre. Avevo quindi incontrato la figlia che mi aveva tratteggiato la figura



“La cosa più importante è non pensare troppo e amare molto; per questo motivo fate ciò che più vi spinge ad amare”  
S. Teresa d'Avila

del padre in modo che le parole, del commiato, fossero inquadrare da elementi veri e non si riducessero ad un paragrafo di un testo di teologia rivolte ad una persona da manuale.

Il discorso è stato scorrevole ed appropriato, fatto da una donna abituata a parlare ad alunni, il tono della voce caldo, cordiale quasi confidenziale determinato dal fatto che il marito, in tempi molto lontani, era stato uno dei moltissimi ragazzini che militavano tra gli scout. Di certo egli le ha parlato del prete della sua giovinezza, idealizzato dalla memoria di tante avventure felici passate assieme.

Quella signora mi aveva fatto un'ottima impressione, tanto che mi parve perfino bella, di quella armonia propria delle sessantenni, dalla vita pulita, ordinata e sana.

Ci eravamo rivisti per il trigesimo e l'impressione è rimasta inalterata e positiva. Poi l'incontro con il marito che desolato mi ha annunciato la morte pressoché improvvisa ed inaspettata. La rividi quindi per l'ultima benedizione prima che il legno coprisse per sempre il suo volto.

Non l'avrei riconosciuta se accanto non ci fosse stato il marito e fuori della porta l'epigrafe con il suo nome. Lei c'era tutta, ma quella che filosofi e teologi chiamano l'anima non c'era più. Sembrava un cencio inutile, una realtà inerte ed insignificante, quasi

sgradevole agli occhi. L'anima, lo spirito è tutto per l'uomo. Gli dà senso, bellezza, vita. Una volta in più ho capito che dobbiamo dedicare all'anima mille attenzioni in più a quelle che insensatamente diamo al corpo.

#### SABATO

E' arcinota e ancora essenziale la frase di Gesù: “non di solo pane vive l'uomo, ma anche della parola del Padre”

Teniamo ben presente questa massima evangelica, eviteremo tante delusioni e non inseguiremo miti ed obiettivi che alla fine risultano fatui ed inconsistenti.

Quando ero ragazzo e nel dopoguerra sentivo parlare di riforme, di giustizia sociale, immaginavo che finalmente l'uomo sarebbe stato felice in una società giusta e pacifica, in cui ognuno avrebbe avuto la casa, garantita l'assistenza medica ed un lavoro retribuito in maniera congrua.

Col passare del tempo non solamente ho capito che questa è un'utopia, ma ho capito altresì che l'uomo non ha bisogno solo del pane ma anche di tanti altri valori che si rifanno alla poesia, al sentimento, alla tenerezza ed a tanti altri aspetti che rendono gradevole la vita e ti fanno sentire dentro un mondo amico e caro.

Mi salgono alla mente queste considerazioni in rapporto a qualche esperienza che ho fatto durante la giornata che mi ha reso particolarmente felice. Sono fatti minuti che non hanno cambiato per nulla la mia vita eppure a motivo di essi ho passato una giornata particolarmente bella.

Il primo: una mia anziana coinquilina mi si è avvicinata e con fare sorridente e sorridente, mi ha consegnato una busta dicendomi: “L'Inps mi ha aumentato la pensione; ho pensato di investirli sulla carità!” C'erano 20 euro, ma mi ha fatto contento come se ci fossero stati i due milioni che mi mancano per il don Vecchi di Campalto.

Secondo: stavo riempiendo de “L'incontro” l'espositore che sta all'Angelo; un signore si è avvicinato e mi ha offerto 50 euro per il periodico. I 50 euro non risolvono i problemi economici de “L'incontro” però che qualcuno lo apprezzi, tanto da darmi dei soldi incontrandomi per caso, mi ha molto gratificato.

Terzo: un direttore di un ipermercato mi ha telefonato per consegnarmi generi alimentari in scadenza. Ho perso mezza giornata per ritirarli, ma spero di aver aperto una breccia nella muraglia cinese e mi fa felice pensare che sulla tavola dei poveri ci saranno anche delle leccornie!

## IL LATTE DEI COLTIVATORI DIRETTI

I coltivatori diretti hanno offerto al nostro "banco alimentare" tre ettolitri di latte e altri due ettolitri il deposito "Dico".

Cosicché in quest'ultimo tempo abbiamo distribuito latte a volontà!

Qualsiasi prodotto è sempre gradito e subito utilizzato.

### DOMENICA

In questi giorni mi viene spesso il pensiero su come un tempo riuscivo a mettere dentro alla mia giornata tantissime cose. Attualmente ho invece l'impressione di farci stare molto poco!

Quando da assistente degli scout preparavamo i nostri ragazzi a fare lo zaino per i campi estivi, insegnavamo loro un suggerimento di Baden Power, il fondatore degli scout.

Diceva questo grande educatore: "Dividete tutto il materiale che pensate che vi serva, per vivere al campo, in tre mucchi: nel primo mettete tutto quello che pensate renda gradevole la vostra vita in tenda, nel secondo mettete tutto quello che ritenete veramente utile; nel terzo metteteci solamente l'indispensabile per poter sopravvivere. Poi lasciate a casa i primi due mucchi e mettete nello zaino solamente quello che avete scelto per il terzo mucchio!"

Penso che dovrò rivedere le mie occupazioni quotidiane, alla luce di questa dottrina, se non voglio farmi sopraffare da un senso di frustrazione continua e dalla convinzione di non cambiare più niente.

Ho deciso di mettere nel terzo mucchio: la preghiera (messa, breviario, meditazione), il nutrimento (i sacchi vuoti non stanno in piedi), il sonno dalle 23 alle 5,30, il lavoro (redazione de "L'incontro"), visita quotidiana ai volontari, qualche visita a persone in difficoltà. Tutto il resto sono costretto a lasciarlo fuori dalla mia giornata: quale il passeggio, letture dei giornali, studio, il coltivare amicizie, televisione, musica ed altro ancora!

Nonostante però abbia preso questa drastica decisione, m'accorgo che faccio fatica a metterci nello zaino, per la vita giornaliera, anche queste

poche cose essenziali.

Alla verifica mi sono accorto che ad ottant'anni ci metto più tempo in tutto; dal farmi la barba a rifarmi il letto o a lavare i piatti. Forse per questo da sempre ho sentito gli anziani che dicevano "Beati i giovani!"

Se dovessi dare un consiglio ai giovani, ma non mi arrischio, direi: "Correte finché avete le gambe buone, ad ottant'anni sarete fortunati se non sarete costretti ad usare il deambulatore!"

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### LA PAURA

C'era una volta, in un luogo molto lontano, un uomo di nome Caronte. Non lo si sarebbe dovuto definire "uomo" perché era più simile ad un demone ma poiché noi i demoni non li abbiamo mai visti ci limiteremo a dire che era un essere infernale e lo era stato fin dal suo primo giorno di vita. La madre, che non aveva acconsentito al taglio cesareo, urlò per due giorni interi a causa dei dolori del parto e smise solo quando il neonato emise il primo vagito. Lui venne al mondo nello stesso istante in cui la madre morì. Il padre, un uomo buono e mite, non fu mai in grado di arginare l'energia negativa del figlio e pur di vivere tranquillo lo lasciò libero di comportarsi come meglio credeva.

A sei anni iniziò, come gli altri bambini, la scuola e tutti gli insegnanti che lo conobbero lo apprezzarono sempre giudicandolo molto intelligente e servizievole. Era considerato uno studente modello ed il suo comportamento era sempre irreprensibile o meglio sembrava irreprensibile mentre in realtà era solo estremamente abile nel non farsi mai cogliere in fallo quando ideava, per poi mettere in pratica, scherzi brutali di ogni genere riuscendo, in ogni occasione, a far incolpare i compagni per le sue cattive azioni senza mai pagare in prima persona. I suoi giochi preferiti consistevano quasi sempre nel procurare dolore. In un documentario, per esempio, aveva visto lo svolgersi di un esperimento eseguito su piante d'appartamento.

Gli scienziati avevano posizionato su di loro degli elettrodi per poter captare eventuali reazioni ed in seguito, con un accendino, scottarono alcune foglie. Aspettarono pochi minuti per poi avvicinarsi una seconda volta con la fiammella e poterono così constatare che le stesse tentavano di ritrarsi, questo indicava che non solo avevano recepito il pericolo ma anche che provavano dolore. Terminato il programma Caronte spense il televisore e con grande bramosia ripeté l'esperimento su una splendida pianta che era appena stata regala-



ta al padre. Accese un fiammifero e l'avvicinò ad una foglia nella speranza di udire un urlo di dolore, rimase però deluso perché, non possedendo le apparecchiature necessarie, non fu in grado di udire proprio nulla e la pianta soffrì per un'inutile tortura. Gli animali erano sicuramente tra i suoi bersagli preferiti per questi giochi perversi.

Il padre gli aveva raccontato che i felini hanno una vista acuta anche al buio ed allora lui decise di bucare gli occhi del vecchio gatto di casa per capire se sarebbe stato comunque in grado di orizzontarsi.

Nasus, il cane dello zio dotato di un fiuto eccezionale, morì in seguito alle ferite inflittele da quel bravo, si fa per dire, ragazzo che gli bruciò le narici per accertare se sarebbe stato poi ancora in grado di seguire i segnali odorosi.

Madre Natura udì per molti anni le urla strazianti dei suoi figli ma nonostante questo aspettò sperando che una volta diventato adulto Caronte capisse finalmente quanto fosse sbagliato e disumano infliggere torture di ogni genere ad esseri inermi ma un giorno, dopo l'ennesima brutalità, si infuriò.

Un giorno il giovanotto venne invitato ad una festa a casa di amici, lui

vi partecipò comportandosi come un angioletto ma quando fu ora di andarsene rigò con un chiodo le fiancate delle autovetture degli altri invitati facendone ricadere la colpa su un povero barbone che venne poi denunciato. Se ne andò divertito per quello scherzo e fischiettando salì sulla sua macchina.

Era una serata meravigliosa. Il sole tramontando aveva pennellato di rosso alcune nuvole che andarono subito a specchiarsi nel vicino laghetto, la luna intanto aveva fatto la sua apparizione lasciando che uno stuolo di stelle sollevasse con grazia il suo velo argentato mentre una brezza tiepida accarezzava tutto quello che incontrava lungo il suo cammino e Caronte avvertì un desiderio irrefrenabile di fare una passeggiata. Fermò la macchina e la parcheggiò avviandosi poi lungo un sentiero alberato che portava al lago. Si sentiva felice ed appagato senza però capirne la ragione quando improvvisamente percepì un fruscio alle sue spalle, si girò di scatto e vide qualcosa che lo terrorizzò. La luna piena illuminava come un potente faro un rettile grosso e lungo che strisciava sinuosamente verso di lui e a quella vista si ricordò di un incubo avuto da bambino quando aveva sognato la sua morte. Nel sogno aveva visto un serpente enorme avvolgerlo lentamente nelle sue spire per poi soffocarlo e da allora avvertì sempre un forte senso di repulsione e di terrore anche solo nel sentir parlare di quei rettili. A quella vista si mise a correre a perdifiato senza neppure guardare dove stesse andando, raggiunse uno spiazzo dove si fermò rantolante sia per la corsa che per il terrore provato e si imbatté in una donna anziana che gli chiese: "Hai paura mio giovane amico? Usualmente chi ha paura ha qualcosa da farsi perdonare, devi forse chiedere perdono a qualcuno? Hai dei peccati che vuoi confessare a Dio?". Caronte, ritrovando il suo sangue freddo, le rispose: "Io non so che cosa voglia dire aver paura, non sono tuo amico e non ho nessun motivo né di chiedere scusa né di chiedere perdono a qualcuno o a Dio nel quale non credo, comunque ti avverto che sta arrivando un serpente molto pericoloso". "Un serpente?" gli domandò per nulla intimorita la donna "e dove lo avresti visto?". Il giovane alzò il braccio puntando il dito nella direzione da cui era venuto e proprio in quel momento scorse il suo nemico strisciare verso di lui. Terrorizzato fece un

## CULTURA E TURISMO AL DON VECCHI

-Domenica 17 maggio il coro degli anziani di Mogliano Veneto hanno offerto un concerto corale al don Vecchi.

-Giovedì 28 maggio i giovani di Chirignago si sono esibiti con canzoni folk.

-Al don Vecchi Marghera dal 24 maggio al 7 giugno, mostra di pittura.

-Giovedì 21 maggio minipellegrinaggio a Scaldasferro.

balzo andandosi a nascondere dietro la donna: "Guardalo, guardalo, è là!". "Dove, dove? E' forse quello? Ma non vedi che è solo un bastone? Meno male che sei coraggioso!" e si allontanò lentamente ridendo lasciandolo solo in quella radura. Caronte arrossì fino al midollo per quella brutta figura e stizzito desiderò di vendicarsi,

si chinò allora per afferrare il bastone ma nelle sue mani il bastone prese vita tramutandosi in un grosso e ripugnante serpente che avvolgendolo con le sue spire iniziò a soffocarlo. Colto da una paura ancestrale urlò con quanto fiato aveva in gola: "Vecchia, vecchia torna subito qui, non era un bastone ma un serpente!". Da lontano gli arrivò la risposta: "Lo so mio giovane amico, lo so" ed una risata echeggiò per tutto il bosco. Raccogliendo le ultime forze per liberarsi urlò ancora: "Chi sei vecchia megera, dimmi chi sei". "Non mi hai ancora riconosciuta? Eppure mi hai vista tante volte riflessa negli occhi di chi tu stesso hai torturato ed ucciso. Io mi chiamo Paura, mio giovane amico, io sono la paura. Ti avevo offerto la possibilità di salvarti suggerendoti di chiedere scusa alle tue vittime ed al loro Creatore ma tu hai rifiutato. Addio!".

Alcuni cacciatori, il giorno dopo, trovarono il corpo di Caronte ed avvertirono subito le autorità. Arrivato sul posto il medico legale lo esaminò stilando la sua diagnosi per gli inquirenti: "E' morto per un attacco cardiaco anche se guardandolo si direbbe che sia morto di paura".

Mariuccia Pinelli

## LA STORIA DI MARIETTA

**Ci sono martiri, sconosciuti sopravvissuti al martirio. E' dovere di chi ha conosciuto la loro storia, raccontarla. Per rendere loro onore**

Luciana

**A** due anni dall'inizio della guerra Marietta era arrivata nella grande casa. All'improvviso. Senza che la signora avesse prima annunciato il suo arrivo alle donne dei mezzadri o alla vecchia serva da sempre in quella casa. Si seppe in seguito dalla signora che la nuova arrivata era figlia di mezzadri che abitavano in una grande proprietà di suoi lontani parenti. Avrebbe aiutato ad accudire le bambine, in particolare la vivacissima Pupi, ultima delle tre. E Paolo, il maschietto nato da poco. Un po' bambina, un po' adolescente, Marietta, tredici anni, aveva gambe lunghe e secche. Capelli lisci e scuri. Scuri come gli occhi sempre tristi, addirittura spauriti, ma vigili ed attenti nell'osservare. Nonostante la casa fosse grande, bella ed elegante, e il signor Angelo e sua moglie Beatrice la trattassero con grande bontà e gentilezza Marietta viveva in un continuo stato d'ansia. Per la sua vasta



cultura e per l'appartenere ad una delle più agiate famiglie del luogo il padrone ricopriva, già prima dell'inizio del conflitto, incarichi pubblici di notevole importanza. Questo portava nella casa frequente, numerosa presenza di persone. Uomini e donne, che in quanto estranei, risultavano sgraditi alla sempre ansiosa Marietta. A differenza delle giovani figlie dei

contadini lei sapeva leggere e scrivere correttamente. Quando la signora allattava il suo bambino, Marietta seduta vicino a lei e alle bambine, leggeva ad alta voce un libro scelto fra i molti presenti nella grande libreria dello studio del padrone. La guerra col suo inasprirsi, con l'aumento di bombe e pericoli mutò la vita di tutti. Molte le ore, le notti passate nella profonda buia cantina. Stretta alla signora. Che nell'abbracciarla non faceva differenza fra lei e i suoi figli. Più grande era la paura, più Marietta pensava ai suoi genitori. Passato il pericolo, tornati nella grande casa, tremori e pianto sfinivano per ore la povera Marietta. Lasciando nell'angoscia Beatrice e i suoi bambini che con carezze e baci cercavano di calmare quella creatura a loro tanto cara. Da qualche tempo Angelo era partito. Con l'arrivo degli avamposti alleati, i partigiani della zona non avevano fatto mancare i loro avvertimenti. Prima minacce, poi botte. Una sera, all'ora di cena il padrone era tornato col viso tumefatto, coperto di sangue e gli abiti strappati "I fascisti, e in particolare i padroni fascisti stanno finalmente avendo il giusto". Questo gli fu gridato in faccia da uno dei tre che lo avevano picchiato, allontanandosi su quella che oramai non era più la sua motocicletta e lasciandolo per terra inebetito dal dolore. Quella sera la moglie non riuscì a calmare il pianto e le urla dei figli. Marietta, che con loro stava cenando, si era precipitata ad abbracciare le gambe di Angelo per poi abbandonarsi al tremore e al pianto delle grandi paure. Nella grande casa la signora era rimasta sola con i bambini e Marietta. Da tempo, in paese e in quelli vicini, vendette e rancori trovavano il loro epilogo in uccisioni e pestaggi. Ufficialmente compiuti per giustizia. Giustizia politica. Non più colorata di nero, ma di rosso. Caos e paura alla quale anche la signora Beatrice cercava di sopravvivere, nonostante l'ostilità di qualche mezzadro e della sua famiglia. Anche nella grande casa le notti iniziavano prima del tramonto. Balconi e porte venivano chiuse e sprangate. La signora Beatrice e Marietta iniziavano allora a conversare in un dialetto sconosciuto a Fedora, la vecchia serva. Quelle conversazioni in francese, fatte perché la ragazza non dimenticasse quanto imparato, e il pianoforte aiutavano a passare le lunghe serate. Alle voci delle bambine si aggiungeva quella più acuta di Paolo, che a tre anni, con la sua presenza portava scompiglio e distruzione tra i giochi delle sorelle. Su tutto le note del pianoforte che Marietta suona-

## PREGHIERA sime di SPERANZA



### PER FINIRE LA GIORNATA

Signore,  
insegnami a riposare.  
Insegnami a lasciare  
qualcosa in sospeso,  
a non voler concludere  
tutto prima di dormire.  
Insegnami  
ad accettare la mia stanchezza.  
Insegnami  
a chiudere una giornata.  
Altrimenti,  
non saprò morire...  
poiché, dopo di me,  
resta ancora tanto da fare!  
Insegnami  
ad accettare di non essere Te.

#### *Echange Amerique Latine*

*C'è una giornata da finire e, tutte assieme, costituiscono una vita. Le chiavi di lettura sono due fin dall'inizio della preghiera e solo alla fine si scopre che quanto detto mira a farci comprendere bene che la vita come la giornata, non si conclude con noi. Il che non è un invito a essere noncuranti, sciatti e superficiali, ma solo ad avere quel senso equilibrato del lavoro, della stanchezza e del riposo che porta a passare il testimone ad altri con un sorriso e tanta dignità: «resta sempre ancora tanto da fare» e nessuno può sostituirsi a Lui.*

va con tocco abile e leggero. Solo in quei momenti la signora la vedeva consolata dal suo dramma. Entrati all'improvviso dalla cucina, aiutati da qualcuno che ben conosceva la casa, intimarono il silenzio. Il più giovane, puntando una corta mitraglietta al collo della signora, chiese dove fosse

ciò che volevano. Due dei quattro, salite le scale, iniziarono la loro rumorosa, furiosa razzia. Le urla dei bambini coprivano le parole della madre che pregava, scongiurava di non far loro del male. Il terzo, avvicinandosi ai bambini, strappò le catenine con la croce che portavano al collo dal giorno del loro battesimo. Pupi, vedendo la grande mano avvicinarsi al suo viso, morse come solo lei sapeva fare, come mai aveva morso sorelle e fratellino. Un violento manrovescio buttò la bambina addosso alla sorella terrorizzata ed urlante. Avvicinandosi a Marietta l'uomo le scostò i capelli nella vana ricerca della collanina d'oro. Ancora seduta al pianoforte, immobile e muta lei fissava davanti a se. Senza vedere. Con occhi divenuti giganteschi e vuoti. Quando i due ridiscesero i loro zaini lerci e capaci erano carichi. In quelli ancora vuoti finirono alla rinfusa la grande cassetta di rocchetti che la signora stava usando per il rammendo, le catenine dei bambini, l'anello e gli orecchini che dovette togliersi veloce, sollecitata da insulti e pungolata sulla guancia con la canna dell'arma. Negli zaini finì ogni altro oggetto che nella stanza fu giudicato utile, anzi necessario alle forze di liberazione partigiana. Consumarono un pasto che la signora fu obbligata a servire "Chi libera la patria dall'oppressore merita onore, rispetto e cure". Vedendo la madre muoversi con calma, solo apparente e faticosamente raggiunta, i bambini, pur piangendo, avevano cessato di urlare. Ormai sazi, due dei quattro, con gesti decisi e premeditati accompagnarono madre e bambini in una delle stanze attigue al grande salotto. Dopo aver chiuso a chiave la porta della stanza si occuparono di Marietta. A Beatrice sembrò di impazzire quando sentì e capì cosa stava avvenendo. Pianse, pianse coprendosi le orecchie. Non le importava che i bambini vedendola in quello stato, avessero ripreso a piangere ed urlare aggrappandosi a lei. Chiamando Marietta, urlando il suo nome. Al di là della porta lei stava vivendo il suo martirio.

Fu mandato a chiamare un medico. Amico fraterno di Angelo. Nonostante le opposte idee politiche, l'amicizia e la reciproca fiducia che da sempre li legava non era mai venuta meno. Qualche anno prima era stato proprio l'amico socialista a chiedere ad Angelo di nascondere, e poi far fuggire una famiglia ebrea per l'inasprirsi delle leggi razziali. Nonostante il pericolo che questo comportava per loro e per i bambini, Angelo e Beatrice non ci pensarono un momento. Nascose-

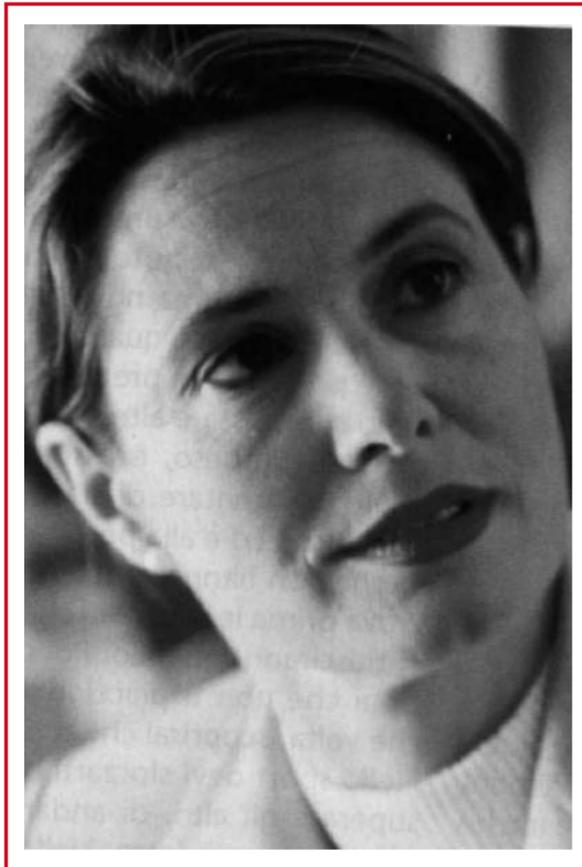
ro la coppia e la loro giovanissima figlia Miriam nella profonda e buia cantina. Facendoli salire in casa, con mille precauzioni, solo di notte. Per il ruolo che ricopriva nessuno avrebbe cercato degli ebrei in casa di Angelo. Al momento della fuga, Miriam logorata dalla paura, dall'ansia e dal lungo soggiorno nella cantina non fu in grado di vivere altre prove. L'amico medico aveva fatto la sua proposta. La notte precedente la fuga le due madri si erano parlate. Beatrice giurò che avrebbe amato e protetto Miriam come fosse stata sua figlia. Fino alla fine di tutto quell'orrore. Fino al loro ritorno. E Miriam divenne Marietta. Davanti a quell'esile corpo profanato e violato Beatrice, nel dolore, nella disperazione della sconfitta, sentiva di aver mancato al giuramento fatto. La nostra amicizia, nata durante l'estate, ci portò ad essere più volte ospiti delle rispettive famiglie. La prima volta che vi entrai, la grande casa, nel suo muto linguaggio, mi disse come avesse vissuto tempi migliori, anche se non più felici. Lo diceva lo stato degli infissi, qualche tappeto superstite dei molti di un tempo. E poi la lisa tappezzeria delle

molte poltrone e delle ancora belle dormeuse. E ancora i mobili rimasti. Antichi e bisognosi di restauro. La famiglia, nonostante il suo mutato stato, e i colpi avversi della vita, era quella di un tempo. Unita e serena. Papà Angelo, mamma Beatrice, le due figlie maggiori che alla domenica arrivavano con mariti e bambini. Pupi decisa e volitiva. Paolo, ventitre anni. Dal padre aveva ereditato la bellezza e l'alta statura. Dalla madre il dolce carattere. Angela, diciotto anni, mia cara amica e coetanea. Alla quale la madre aveva voluto dare il nome del tanto amato marito. Tornato salvo, dopo lunga assenza, grazie all'amico socialista. Poi Miriam, già molto ammalata. E Davide suo figlio. Quasi vent'anni, nato dal martirio di quella notte e amato come il più caro dei figli. Nella da poco passata celebrazione del 25 aprile sono questi, e altri simili a questi, gli eroi, le eroine dei due opposti fronti degni di essere ricordati e di essere chiamati liberatori. Troppo di quanto celebrato, soprattutto in passato, è mistificazione.

*Luciana Mazzer Merelli*

## AL FUOCO !

**S**andra è una persona unica. Un giorno, anni fa, suo marito le disse che non se la sentiva più ... e lei restò sola coi suoi due bambini. Il giorno dopo era già alla ricerca disperata di un lavoro part-time e per tre anni fu cameriera ai piani in un albergo, poi in un istituto Onlus, dove ora è responsabile amministrativa e relazionista col pubblico. E soprattutto dove ama, riamata, i suoi "ragazzi" disabili che la mattina le si affollano intorno, la accolgono con un abbraccio e le dicono bella. Sandra sa fare di tutto, ha cuore, un sorriso e una parola per tutti: ripara l'impianto elettrico, sostituisce il rubinetto del bagno, rinfresca i muri di casa, cuce per l'amica del secondo piano, decora per la signora del suo pianerottolo. Alle sette, prima di uscire, accoglie i bambini di tre mamme che vanno presto al lavoro, la sera, quando serve, tiene le gemelline di Maddalena. Nel frattempo ci sono i suoi due ragazzini: i compiti da controllare, le riunioni scolastiche, la pallacanestro, gli allenamenti. E c'è sempre Sandra che corre in macchina su e giù ad accompagnare loro e i loro amichetti. Però c'è anche la vendita scolasti-



ca e quella di beneficenza, c'è la chitarra e il coro parrocchiale e... dulcis in fundo, per un pizzico di piacere personale, il ballo folkloristico e quant'altro. Come ce la fa? Alzandosi tutte le mattine alle cinque e correndo tutto il giorno.

\* \* \*

Quel sabato Sandra aveva i bambini a scuola, le pulizie di Pasqua

### IL DON VECCHI DUE E' STATO COSTRUITO SOPRATTUTTO CON TRE LASCITI GENEROSI

Chi percorre il don Vecchi 2 per tutti i suoi metri di lunghezza può constatare che ognuno dei quattro padiglioni è dedicato ad un benefattore che ha lasciato parte dei suoi beni in testamento a favore di questa realtà, grazie a loro 230 anziani oggi vivono serenamente.

Se puoi, fa testamento o consiglia ad altri di farlo alla Fondazione Carpinetum perchè accolga altri anziani!

appena finite, tutto lucido e profumato. Guardò soddisfatta il corridoio che luccicava, controllò la lavatrice che era quasi in centrifuga e uscì a fare la spesa "così quando torno stendo".

L'odore si sentiva già per le scale. Quando infilò la chiave nella serratura ne uscì, con un sibilo potente, un getto lungo e scuro. Spalancò la porta e fu investita da un'ondata densa di fumo nero che la prese alla gola e la soffocò. Nel caseggiato c'era solo, al primo piano, la nonna delle due gemelline. Neanche i pompieri riuscirono ad affrontare subito quel fumo acre che toglieva il respiro e non lasciava visibilità. In bagno le fiamme arrivavano al soffitto. Il panorama che si presentò alla loro uscita era devastante. Niente si era salvato dal fumo: nere tutte le pareti, neri i soffitti da cui pendevano barbe e strane ragnatele di pece, nera la coltre fangosa sul pavimento. Chicchi, il piccolo criceto, giaceva inerte nella sua gabbietta. "Sia serena signora, se fosse successo di notte sareste morti tutti" aveva detto uscendo l'ultimo vigile del fuoco, Significava: "siamo tutti salvi, ringraziamo nostro Signore e adesso rimbocchiamoci le maniche".

Era mezzogiorno. Nel giro di un'ora la casa fu invasa da una marea di amici: quelli del caseggiato, bardati di tuta, berretti e grembiulini, carichi di scope, palette e detersivi; quelli della chie-

sa, con sacchi di plastica e scatoloni; quelle del coro e del ballo folkloristico e relativi mariti, con scatole di guanti usa e getta, mascherine, stracci e salviette, tutti senza mangiare. Entravano, spalancavano gli occhi, restavano a bocca aperta, dicevano mio Dio, poi si davano a organizzarsi: "i bambini subito a casa dal papà, tu Sandra mangi da Teresa, dormi da noi, i vestiti te li presta Maria". E avanti tutti a lavorare fino alle dieci di sera, chi a raschiare, chi ad aspirare, chi a lavare i pavimenti. Il più demoralizzante era constatare che niente - negli armadi, nei cassetti, in ogni singola scatola o sacchetto - niente si era salvato da quel nero. "Quanto ci vorrà? Tre mesi? Forse di più, qui c'è tutto da buttare". Sandra piange. La sera li congeda esausti dopo dieci ore di fatica e di corse "Grazie, grazie a tutti". "Grazie a te - le rispondono - di essere nostra amica".

La domenica cominciano i turni di mamma e papà e si cerca di schiarirsi le idee. A casa di Maddalena si beve il caffè. C'è la nonna con Marta e Greta sulle ginocchia, c'è Ivano che dà consigli. Arrivano Katia, Daniela, Stefano e Massimo.....tutti, ancora con le mani ammollate dall'acqua e dal detersivo. C'è pure Alcide, l'anziano collega che impone due giorni di assenza dal lavoro". C'è il piccolo Denis che corre su e giù con scatolette e scatoloni. "Qui ci si intossica, siamo tutti con la diarrea, ci vuole un appoggio". E' la Provvidenza o un'altra amica? Mara si è appena trasferita, l'appartamento è in vendita ma può aspettare "fin che ne hai bisogno". Così c'è una casa vicina dove Cristina porta dei materassi, Gianni due tavoli da pic-nic, Teresa uno scatolone di stoviglie usa e getta. Si comprano vasi e vasi di pittura (che il rivenditore, molto comprensivo, riprenderà), ma poi serpeggia il dubbio di non potercela fare perché quel nero è unto e niente viene pulito.

Ancora la Provvidenza? Arriva l'amministratore, un bell'uomo sportivo che finora, per le piccole beghe di condominio, si è sempre dimostrato un "meninpippo", ma ora, davanti ad una reale emergenza, sfodera decisione, competenza e un gran cuore, dà la sveglia al perito assicuratore che con formidabile tempestività risolve i problemi assicurativi, trova una ditta specializzata che in sette giorni (possibile?) col lavoro ininterrotto di tre bravissimi ragazzi bulgari, rimetterà a nuovo i muri. Però bisogna decidere di corsa che cosa buttare (tutta la carta, quaderni, ricordi, le confezioni inutili ... 35 sacchi da con-

dominio) vuotare subito tutti gli armadi e i cassetti e portare tutto giù in garage. Abiti e biancheria vengono divisi per colore e distribuiti alle amiche ... ma sarà tutto da rilavare con il prodotto lasciato dalla ditta. Un mese di lava-sciacqua-asciuga, la regola è "salvare il possibile". Per le scale un andirivieni di formiche stracariche, mobili smontati, piattati, rivestiti, poltroncine ricoperte, materiale elettronico ed elettrodomestici aperti e ripuliti.

Passano i giorni, gli amici quando possono aiutano materialmente, altrimenti sono presenti alla porta, al citofono al cellulare. Per S. Marco arriva un boccolo, visite e cento telefonate.

Ora è passato un mese, un mese di turni di 10-12-14 ore giornaliere. Sono tornate, lavate, le camicette, le gonne, il tovagliato, lenzuola e giubbotti ... sono tornati a casa anche Christian e Nicole. Sandra ha pianto ancora, più di una volta. Guarda la sua casa tornata bella, ha riappeso tutti i suoi quadri e riposto i cento oggetti che le erano cari. E' molto stanca, ancora adesso mangia poco e dorme niente e continua a rivedere, come in un incubo, il suo corridoio come un antro buio intrecciato di liane di pece nera. Ci vorrà tempo perché ritrovi la sua abituale allegria. Anche mamma e papà sono stravolti di stanchezza, ma tutti ringraziano il buon Dio di aver dato la forza e l'amore per uscire da un'impresa che sembrava impossibile.

Solo nei momenti di grande emergenza si possono riconoscere e scoprire, nel disordine

del mondo di oggi, dei valori che qualche volta crediamo perduti, persino nelle persone che non si conoscevano. Sandra ricorderà la gentilezza di tutti e non potrà mai dimenticare l'amicizia grande e sincera di tante creature che le sono state vicine.

Oggi al Ritrovo Anziani di Carpenedo Giovanni mi ha consegnato un grande pacco, confezionato da qualche artista con un meraviglioso fiocco rosso. Contiene due coperte meravigliose, calde, avvolgenti, due capolavori lavorati a uncinetto da una delle nostre nonne, indirizzate "alla signora Sandra per i suoi bambini" da parte delle signore del gruppo che lavora la lana per i bisognosi del terzo mondo. Glielo porto.

Sandra le apre e si commuove. Sicuramente in questo momento c'è qualcuno che ha più bisogno di lei, ma non può non accettare questo dono fatto col cuore da tante persone care alla sua mamma. Anch'io, come lei, ho degli amici. Ringrazio Dio di avermeli dati e prego che me li conservi sempre così cari, così veri.

*Laura Novello*

## IL GAZZETTINO CI OFFRE UNA SPONDA

Nonostante don Armando abbia scritto agli assessori Simionato e Bortoluzzi perché accelerino le convenzioni con gli ipermercati per ottenere i generi alimentari prossimi alla scadenza, pare che nulla si muova in Comune.

Fortunatamente stampa e televisione stanno facendo cassa di risonanza alle richieste del nostro sacerdote.

«Noi assistiamo 500 famiglie e abbiamo molte più richieste, ma non c'è cibo a sufficienza. Il progetto allo studio rischia di essere troppo costoso e lungo»

Don Trevisiol assiste 500 famiglie, 2 mila persone in totale, le richieste sono molto superiori, ma lui non ha cibo a sufficienza. Per questo da tre anni e passa sta chiedendo al Comune di attivarsi per fare un accordo con gli ipermercati e rendere operativo il servizio di ritiro del cibo in scadenza. A Bologna già lo fanno da tempo, hanno cominciato anche a Verona, a Vicenza ci lavorano, a Mestre pare sempre che si stia per partire, ma ancora non si parte. E intanto la gente ha fame, la crisi peggiora le situazioni già disagiate e ne crea di nuove, sempre di più. Don Armando, l'ex parroco di Carpenedo, non molla l'osso (quando mai), anche se dice che a volte è davvero dura. D'altro canto i volontari

### QUESTA E' LA STAGIONE CHE LA GENTE DONA I VESTITI

Ogni giorno giungono furgoni e furgoni di indumenti che i concittadini mettono a disposizione per chi ne ha bisogno.

Per fare la carità e selezionare i vestiti validi da quelli inservibili serve un "esercito" di volontari.

Le signore che possono donare qualche ora alla settimana sono pregate di mettersi a disposizione telefonando al

**041 5353210**

fanno quel che possono e arrivano fino a dove possono arrivare, dopodiché è indispensabile l'intervento del pubblico. Supermercati e ipermercati non danno il cibo ai singoli, poi ci sono questioni igieniche, se uno mangia prodotti scaduti e sta male ci sono pure responsabilità; infine ultimamente, proprio a causa della crisi che ha ridotto considerevolmente anche le spese delle famiglie e dei single, molti supermercati già si sono attrezzati con degli angoli della convenienza dove mettono in vendita i prodotti in scadenza, scontati.

Tre anni fa Don Trevisiol aveva contattato l'allora assessore alle Politiche Sociali, Delia Murer, «che mi aveva promesso un interessamento. Ho aspettato ma non è successo niente. Così sono tornato alla carica». Un paio di settimane fa, tra l'altro, ha scritto pure un corsivetto nel suo foglio parrocchiale "L'incontro", diffusissimo a Carpenedo e oltre. "Comune lumaca" è il titolo di quelle poche righe che hanno dato qualche fastidio: «... è un sacrilegio che gli ipermercati buttino nella spazzatura la merce in scadenza mentre c'è gente che patisce la fame. Abbiamo segnalato che Firenze, Bologna, Verona... hanno fatto degli accordi... Pare che finalmente anche Venezia si sia svegliata dal sonno profondo; però pare che dormicchi ancora, perché da mesi aspettiamo il risultato di queste trattative».

Don Trevisiol aveva invitato l'attuale assessore alle Politiche sociali, Sandro Simionato, perché vedesse di persona la sua struttura nei sotterranei del Centro Don Vecchi a Carpenedo: 1200 metri quadrati attrezzati anche con celle frigorifere e, fuori, furgoni e una trentina di volontari a disposizione. Il parroco ha ricevuto la visita di due dipendenti dell'Assessorato che si occupano della questione «e due mesi fa ho avuto assicurazioni da Michele Testolina (responsabile dell'Osservatorio Politiche sociali ndr.) che il progetto stava per partire. Ma ancora non parte».

Il fatto che l'accordo ancora non sia stato perfezionato, oltretutto, non è l'unico problema perché Don Armando teme che «si stia mettendo in piedi un servizio farraginoso, lungo e costoso. L'idea originaria dell'assessore Simionato mi sembrava più sensata e meno costosa: stabilire un contatto diretto tra un ente benefico e un ipermercato, tenendo conto della consistenza dell'ipermercato e della capacità dell'ente di distribuzione. Oggi invece sembra che stiano pensando ad un unico soggetto, mi pare di avere sentito il nome della cooperativa Il Grillo, che dovrebbe andare in tut-

ti i supermercati a ritirare la merce in scadenza, portarla in un unico centro di raccolta e poi distribuirla agli enti di assistenza. Sono tutti passaggi in più che, soprattutto per i prodotti in scadenza da uno a due giorni, rischiano di vanificare l'operazione. In fondo a Mestre non siamo in molti ad occu-

parci, con esperienza e attrezzature, di questo settore, al massimo una decina; sarebbe molto più semplice che ognuno avesse il proprio ipermercato di riferimento. Ad ogni modo, ripeto, quel che conta è che il Comune faccia presto».

*Elisio Trevisan*

## PASTORALE DEL LUTTO ESPERIENZA "FIGLI IN CIELO"

**H**o perso mia figlia Camilla 17 anni fa. Allora ero lontana dalla fede e questa tragedia mi ha gettata in un buio mortale. Dieci anni prima avevo vissuto la dolorosa separazione da mio marito e ora nemmeno la presenza dell'altro figlio riusciva a scuotermi. Desideravo lasciarmi morire. Una sera in cui la mia angoscia aveva raggiunto il culmine, per caso sono entrata in una chiesa. Avevo la netta impressione di essere giunta a un appuntamento, come se Qualcuno mi stesse aspettando da tempo. Sono tornata in quella chiesa sempre più spesso e giorno dopo giorno, il Signore è riuscito ad asciugare le mie lacrime, a medicare le mie ferite, a portare pace nel mio cuore. Egli ha trasformato la mia esistenza e mi ha fatto rinascere a vita nuova. Nel desiderio di condividere con altri questa grazia, ho iniziato ad accogliere il dolore di mamme, papà, intere famiglie che avevano vissuto la mia stessa esperienza. Ho cominciato con l'ascoltarle, dando loro sollievo anche attraverso la mia professione di psicoterapeuta. Qualcuno di loro era già incamminato sulla via della fede, altri erano ancora immersi nella disperazione. In tutti c'era un forte desiderio di comunione con i loro figli che Dio aveva chiamato a sé. Sulla strada che Gesù giorno dopo giorno ci indicava, è nata la prima comunità che oggi porta il nome di "Figli in cielo", scuola di fede e di preghiera. Da allora a oggi siamo stati contattati da oltre 12mila famiglie e siamo presenti in quasi tutto il territorio italiano e in vari paesi nel mondo. "Figli in cielo" si propone di svol-

gere nella chiesa il ministero di consolazione, attraverso l'Eucaristia e la catechesi, preceduta da un momento di accoglienza e di elaborazione psico-spirituale del lutto. La morte di una persona cara, in particolare la morte di un figlio, rappresenta per la famiglia un momento dolorosissimo, ma anche un momento prezioso di educazione ai valori umani e cristiani. In quasi vent'anni di cammino, la comunità "Figli in cielo" offre alle famiglie un accompagnamento umano e spirituale, che le porta a una fede più consapevole e matura. Pur operando in silenzio, sentiamo di portare ovunque il nostro umile servizio di consolazione e l'annuncio della risurrezione.

### IL DONO DELLA REGIONE

La Regione ha preannunciato il dono di diecimila euro per l'acquisto di un furgone frigorifero per il trasporto degli alimentari congelati che il comune ci ha promesso di ottenere dagli ipermercati della città. L'associazione "Carpenedo solidale onlus" ha predisposto tutti gli strumenti per l'acquisizione e la distribuzione di una grassa quantità di generi alimentari: 3 grandi frigoriferi 2 enormi congelatori 2 furgoni un furgone frigorifero e trenta volontari. Per la grande operazione "Dar da mangiare a chi ha fame".